



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Conseguenze dell'automazione

Esiste nell'atmosfera politica del paese un terrore oscuro e silenzioso che nessuno vuole ammettere, ma che si riflette ogni giorno nella confusa scena nazionale aggravata dalle escandescenze di gruppi ultrareazionari, ciascuno dei quali si rifugia nel baratro sanguinario della patria in pericolo.

Atmosfera tutt'altro che diradata dai discorsi presidenziali sulla situazione nazionale richiedente un bilancio preventivo di 92 miliardi di dollari per l'anno fiscale in corso, quasi uguale ai bilanci del biennio 1944-45, durante il maggiore sforzo bellico dell'ultima guerra. Cifre che ribadiscono il fatto incontrovertibile che l'economia bellica continua, voluta e diretta dalla mentalità sprecona e distruttrice dei militaristi annidati nel Pentagono e negli uffici dei grandi complessi industriali del continente.

Naturalmente, i politicanti non rimangono indietro nella gara fiscale di arrancare i denari ai contribuenti, onde spenderli il più rapidamente possibile a proprio favore, col pretesto che la popolazione aumenta e il mostro burocratico deve mantenersi in testa al corteo della caotica marcia nazionale.

Come era da aspettarsi, i discorsi prolissi di Kennedy vertirono sulla disoccupazione, sul liberismo, protezionismo, importazione, esportazione, Mercato Comune Europeo; tutti problemi intensificati dall'applicazione crescente dell'automazione in tutto il mondo, le cui conseguenze si ripercuotono ovunque senza riguardo alle frontiere, alle razze, alle lingue e altre barriere reali o immaginarie.

Il Presidente Kennedy e i suoi consiglieri sono profondamente disturbati dalle apparenti debolezze dell'economia americana e dal deprezzamento del dollaro di fronte all'improvviso pericoloso risveglio delle industrie d'Europa e d'Asia. Aducati a scorazzare da superbi dominatori nei mercati mondiali, il dollaro e la sterlina devono ora combattere contro la potente coalizione economica del Mercato Comune Europeo in cui l'altissima Albione tenta umilmente di inserirsi e con la quale gli orgogliosi U.S.A. cercano di venire a convenienti termini.

Le ragioni sono evidenti: nel lungo periodo di ricostruzione post-bellica la Germania, la Francia, l'Italia e le altre nazioni europee — dovendo ricominciare dal nulla — munirono le loro industrie di macchine moderne continuamente aggiornate ai portenti dell'automazione ultimo modello, talché oggi giorno i tecnici americani ammettono con riluttanza che le industrie dell'Europa sono, sotto molti aspetti, superiori a quelle statunitensi. Ciò che sorprende l'America è il dinamismo industriale dei tecnici e lo spirito inventivo degli scienziati europei e asiatici, giacché anche il Giappone si è ora completamente ripreso e la Cina si avvia rapidamente verso un regime industriale moderno.

Infatti, la produttività industriale dell'Europa, senza contare la Russia, fa oggi una seria concorrenza all'industria nord-americana mediante l'esportazione nell'emisfero occidentale di automobili e di un'infinità di manufatti di ogni specie. Le conseguenze dell'automazione causano un concatenamento di fattori economici, sociali e politici di portata universale, tali da convincere capitalisti e governanti della necessità di eliminare una buona volta gli artifici deleteri e antiquati delle tariffe doganali in tutto il mondo.

Gli umili contadini dei contrafforti delle Alpi e degli Appennini che abbandonano il podere avito, su cui vissero a stento i loro padri per parecchie generazioni, per recarsi a lavorare nelle fabbriche, gettano sul lastrico i lavoratori di Chicago, di Los Angeles e di Detroit. Quando gli scienziati della Sniaviscosa e della Du Pont fabbricano una nuova fibra sintetica, applicata con successo all'industria tessile, gli allevatori dei bachi da seta del Giappone e dell'Italia e i produttori di cotone della California e dell'Egitto vengono seriamente danneggiati.

Se un coltivatore francese cresce troppe barbaetole, i contadini di Cuba e di Hawaii devono diminuire la loro produzione di canna da zucchero, e se un chimico tedesco scopre un colore sintetico a buon mercato, scambiosola l'industria dei colori degli altri paesi. Se i pescatori del Giappone intensificano la produzione del tonno, i pescatori di San Diego e di Monterey rimangono disoccupati. . . E così via di seguito.

Il Mercato Comune Europeo insegna per lo meno che i liberi mercati potrebbero essere adottati in tutto il globo terraqueo a beneficio di tutta l'umanità. Certo che la concorrenza mercantile, con tutte le sue deleterie complicazioni, si perde nella notte dei tempi; ma mai come ora, stante la rapidità dei trasporti e l'intensificazione crescente della produttività industriale e agricola, è risultato impellente e inevitabile il libero scambio sul mercato di tutto ciò che l'uomo produce nelle fabbriche e nei campi.

* * *

Per quanto riguarda l'interno statunitense, l'automazione continua ad avere effetti gravi, non solo nell'eliminazione progressiva dei posti di lavoro in tutte le industrie, col conseguente aumento della disoccupazione, ma anche perché mette nelle mani del padronato un'arma potente di fronte alla quale i lavoratori rimangono impotenti.

La concorrenza induce le ditte industriali, le case commerciali, le società dei trasporti e gli istituti finanziari a riunire le loro risorse, a consolidarsi in potenti complessi onde essere in grado di fronteggiare la concorrenza spietata degli altri giganti economici la cui ingordigia di profitti non conosce limiti.

Codesta unificazione permette ai capitalisti di riorganizzare i loro apparati produttivi sulla base dell'automazione e di mantenerli nell'impiego il minore numero possibile di produttori. Inutile dire che in questo modo le relazioni fra capitale e lavoro vengono mutate a tutto vantaggio del padronato nel senso che la disoccupazione indebolisce le organizzazioni operaie le quali si mantengono sulla



difensiva, nella statica sonnolenza di un movimento del lavoro pusillanime, docile, mansueto. Codesti sono effetti gravi assai, che da qualche hanno affliggono il fronte industriale statunitense; ma ora appaiono altri fenomeni, prodotti dall'automazione, che promettono poco di buono per i diseredati.

Siccome le grandi macchine odierne possono essere operate da pochi uomini, in caso di sciopero codeste macchine possono essere maneggiate dal personale direttivo della ditta, o con un numero limitato di crumiri, prolungando l'agitazione all'infinito.

I giornali portano i particolari di uno sciopero avvenuto a Port Arthur, Texas, contro la ditta petrolifera Gulf Corporation. I 3.700 impiegati della raffineria di Port Arthur, affigliati alla Oil, Chemical and Atomic Workers Union, avevano dichiarato lo sciopero per protestare contro i continui licenziamenti, per assicurarsi un impiego duraturo che consentisse un po' di calma alla loro mente preoccupata per il pane del futuro.

Ebbene, senza assumere un solo crumiro dal di fuori, i 600 tecnici e dirigenti della ditta mantennero la raffineria in operazione con una produzione giornaliera del 65 per cento in rapporto al cento per cento della produzione dei 3.700 lavoratori prima dello sciopero. Dopo 72 giorni di agitazione gli scioperanti ritornarono al lavoro alle condizioni di prima, terrorizzati dalla notizia dell'imminente licenziamento, col seguito doloroso della disoccupazione e della miseria senza fine.

E' assai sintomatico il fatto che vi siano 600 tecnici e personale dirigente su 3.700 lavoratori, cioè un tecnico-dirigente per ogni sei operai. Andando di questo passo, col rapido sviluppo dell'automazione i lavoratori manuali verranno completamente eliminati.

Dire che le conseguenze dell'automazione costituiscono ora il problema sociale più assillante, è dir poco; tutti ne parlano, ma pochi osano affrontare la questione alle radici del male, cioè al problema di distribuire la ricchezza fra i produttori invece di accumulare miliardi di dollari nelle banche, dove rappresentano un peso morto, una macina di mulino appesa al collo dell'economia nazionale.

Le cinque ore di lavoro quotidiane conquistate dagli elettricisti di New York indicano la via più adatta per conferire ai produttori un maggiore potere d'acquisto, al fine di metterli in grado di comprare e di usare i prodotti del proprio lavoro. Però il movimento del lavoro ufficiale dorme la morte e soltanto le categorie privilegiate possono combattere da sole gli effetti della crescente produttività industriale e commerciale.

Si fa molto rumore sulla necessità di istruire e di allenare i disoccupati in altri mestieri, ciò che poteva dare qualche risultato anni addietro, quando l'inizio dell'automazione provocava degli spostamenti nei mestieri, nelle professioni, nelle categorie di lavoro. Ora non più, perché i posti di lavoro perduti sono eliminati per sempre. Per i milioni di disoccupati non si tratta più di licenziamento, ma semplicemente di non ottenere lavoro, di non avere la benchè minima speranza di trovare occupazione, specialmente per i lavoratori anziani, i quali sono troppo giovani per morire e troppo vecchi per lavorare.

In ultima analisi, codesto paradosso economico-sociale dell'industrialismo costituisce la massima tragedia del nostro secolo.

Dando Dandi

ATTUALITA'

I.

La National Catholic Welfare Conference — che è qualcosa come il consiglio direttivo delle attività cattoliche negli U.S.A. — ha un dipartimento Stampa il quale annuncia in questi giorni sensibili aumenti nella circolazione delle pubblicazioni confessionali. La circolazione dei giornali e delle riviste cattoliche, infatti, sarebbe salita a 27 milioni di copie durante l'anno 1961, negli Stati Uniti e nel Canada.

Il Dipartimento Stampa della National Catholic Conference, che ha sede in Washington, dispone di una propria agenzia d'informazione che impiega 267 corrispondenti — 123 all'interno delle due nazioni e 144 all'estero.

Quanto veleno cerebrale circola intorno a noi — e quanto impari al bisogno la nostra sparuta propaganda delle idee di libertà, di verità e di progresso!

II.

Tra le molte proposte di leggi presentate dal presidente Kennedy all'87.º Congresso nel corso del primo mese della sua seconda sessione, v'è quella di uno stanziamento di 5 miliardi e 700 milioni di dollari per il finanziamento delle scuole pubbliche.

E subito, come al solito, si è levata la voce del cardinale Spellman per gridare contro il "terribile delitto" che si commetterebbe se il Congresso votasse miliardi per sussidiare le scuole pubbliche senza nello stesso tempo provvedere all'uguale sussidio delle scuole private, cioè delle scuole parrocchiali.

La popolazione del paese è in maggioranza non cattolica, ma l'influenza del clero cattolico romano nella politica nazionale è tale e tanta che da una dozzina di anni in qua riesce a paralizzare il Congresso ogni qual volta viene messa avanti la proposta dei sussidi federali alle scuole pubbliche. E anche questa volta, con tutta probabilità, quella proposta finirà per essere bocciata.

III.

Uno dei maggiori disastri minerari che la storia registri avvenne in Germania, nel bacino della Saar, due settimane fa. In seguito ad un'esplosione, ad oltre 500 metri di profondità, in una miniera carbonifera di Voeldingen dove lavoravano 480 minatori, i morti contati finora ammontano a 290. Molti dei superstiti sono all'ospedale, quattro o cinque sono irreperibili e possono essere considerati morti ("Times", 14-II).

Come al solito, i dispacci delle grandi agenzie d'informazione danno l'esplosione come imprevista. E questo è appunto il guaio, giacché si sa che le miniere del carbone sono soggette ad esplosioni e si conoscono anche i modi atti a prevenire tali esplosioni. Ma i proprietari delle miniere sono sempre più preoccupati dei loro profitti che della vita dei minatori.

IV.

Quello che da un paio di settimane sem-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)
Published every other Thursday

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLI - No. 5 Thursday, February 22, 1962

(Second Class Postage Paid at New York, N. Y.)

bra essere il grande avvenimento del giorno è lo scambio di prigionieri avvenuto il 10 febbraio tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Ad un punto del confine tra la Germania bolscevizzata e la zona statunitense di Berlino, e precisamente sul ponte di Glienicke, il pilota Francis Gary Powers, che era stato catturato il primo maggio 1960 mentre pilotava un apparecchio U2 nel cielo della Siberia in missione di spionaggio, per cui era stato condannato a 10 anni di reclusione, è stato liberato dai suoi carcerieri russi nello stesso momento che i carcerieri statunitensi liberavano il colonnello Rudolf I. Abel, condannato per spionaggio a trent'anni di reclusione dalle Assise federali di New York nel 1957. Contemporaneamente, veniva pure liberato lo studente Frederic L. Pryor del Michigan.

Powers, rimane nelle mani degli agenti del controspionaggio statunitense ai quali deve certamente rendere dei conti per essersi lasciato prendere vivo.

Quanto a Abel, egli tenne al processo il contegno classico delle spie di qualità: non disse niente, il governo di Mosca non diede mai segno di conoscerlo.

Mà l'essere egli stato ora accettato dal governo russo in cambio della spia confessa, Powers, ha per la prima volta reso edotti i cittadini della Russia Sovietica del fatto che anche il loro governo mantiene spie nei paesi del blocco rivale.

V.

Alcuni mesi fa, la John Birch Society

I FATTI DI PARIGI

Continuando i bombardamenti sistematici degli ultra-colonialisti francesi in Algeria ed in Francia, con lo strascico quotidiano di morti, di feriti e di rovine, le organizzazioni operaie parigine indissero per il giorno di giovedì, 8 febbraio, una dimostrazione popolare nella storica piazza della Bastiglia.

La stampa forcaiola dei due continenti si è affannata a presentare i promotori di quella dimostrazione ed i partecipanti alla medesima come comunisti, il che, se fosse vero, dimostrerebbe semplicemente che, despota dove sono al potere, i comunisti sono ancora sensibili alle cause giuste dove rimangono all'opposizione. Ma non è vero.

Il giornalista Joseph Barry, corrispondente parigino del "Post" di New York, descrive i promotori della dimostrazione dell'8 febbraio con queste precise parole. La manifestazione alla piazza della Bastiglia era stata indetta "dalle organizzazioni degli studenti e degli insegnanti (i quali stanno dando ammirabili lezioni di civismo positivo ad una popolazione apatica), dalla Confederazione Generale del Lavoro e dalla Confederazione Cattolica delle Unioni operaie". Quindi, l'iniziativa proveniva da una coalizione di organismi diversi.

Scopo della dimostrazione: protestare contro le attività politiche e bombistiche degli estremisti del colonialismo aderenti all'Organizzazione Armata Segreta — e dimostrare un consenso popolare alla politica del governo De Gaulle, che si dice stia per concludere la pace col Fronte di Liberazione Nazionale Algerino sulla base dell'indipendenza dell'Algeria.

Il governo di De Gaulle, sprezzante del consenso popolare, respinse la profferta solidarietà degli iniziatori e ordinò che la dimostrazione della Bastiglia fosse proibita. Ciò non ostante, dieci mila cittadini si presentarono e la polizia non solo sbarrò loro il passo alla Piazza della Bastiglia, ma li inseguì per le strade adiacenti a considerevoli distanze facendo sfoggio di una violenza d'inaudita brutalità.

"Il Ministro dell'Interno, Roger Frey incensa il Partito Comunista facendoli passare per suoi seguaci", narra il Barry, aggiungendo: "Proibita la dimostrazione contro l'O.A.S. — nemica dichiarata dello stato — la polizia dello stato si comportò nel modo recentemente introdotto: con una brutalità ripugnante che lasciò sul terreno otto morti, fra i quali nessun poliziotto" (14-II).

Fra i morti erano tre donne e un ragazzo quindicenne. Le donne furono soffocate

offerse un premio di 1.000 dollari a quello studente che avesse scritto un saggio sulle ragioni giustificanti "l'impeachment" (cioè il deferimento al giudizio dell'Alta Corte di Giustizia) di Earl Warren, il giudice-capo della Suprema Corte degli Stati Uniti.

Quale vincitore del premio di 1.000 dollari è stato scelto il 23enne Eddie Rose, studente bocciato della University of California-Los Angeles, il quale ha indicate ben 36 sentenze della Suprema Corte conformi alla "linea comunista". Il giovane Rose sostiene nel suo saggio che anche tre altri giudici della S. C. dovrebbero essere sottoposti al giudizio della Suprema Corte, e cioè: Hugo Black, William O. Douglas e William J. Brennan, che col Warren formano la minoranza liberale della Corte Suprema.

Però la Birch Society non ha reso pubblico il saggio premiato.

Gli apologisti della Birch Society e degli altri aggruppamenti di estrema destra professano di essere contrari al vigente regime democratico perchè lo considerano eccessivamente accentratore, burocratico, invadente. E non si può negare che lo stato U.S.A. ha tutti questi peccati ed altri ancora.

Ma cotesti giudici: Warren, Black, Douglas, e Brennan contro i quali sono puntati gli odii degli estremisti di destra, sono proprio quelli che hanno, con le loro motivazioni di minoranza, cercato di frenare le anche maggiori tendenze accentratrici del Congresso e delle classi dominanti, più che mai sospettose della libertà individuale.

all'ingresso del Metro, alla stazione di Charonne, lungo il Boulevard Voltaire, dove i poliziotti imbestialisti buttavano di peso i dimostranti tramortiti in fuga dalle loro bastonate.

Alcun giorni dopo, il governo proibì una seconda dimostrazione di protesta contro la bestialità della polizia, oltre che contro i bombisti dell'esercito ammutinato. Ma quando il 13 febbraio si trattò di fare i funerali alle vittime della polizia, neanche De Gaulle se la sentì di resistere.

Così avvenne che la mattina di Martedì della settimana scorsa ogni attività fu sospesa a Parigi — e in moltissimi altri centri della Francia —. Si calcola che intorno ad un milione di parigini partecipassero alla dimostrazione, sia come spettatori, sia come sfilanti nel corteo che, partendo dalla Piazza della Repubblica, accompagnò le bare al Muro dei Comunardi, al cimitero del Père Lachaise.

"Questa è stata — scriveva l'indomani la redazione del "Times" — la più grande dimostrazione popolare che abbia avuto la Francia dalla fine della guerra in poi. . . . C'era (nei dimostranti) una profonda tristezza, un bisogno di protestare, la sensazione che le cose non possono continuare come in questi ultimi mesi".

AMMINISTRAZIONE N. 5

ABBONAMENTI

Manchester, Conn., M. Dessimone \$3,00.

SOTTOSCRIZIONE

Newburgh, N. Y., Ottavio \$3; New Haven, Conn., E. Nardini 10; Erie, Pa. A. Sarzanese 12; Cleveland, O., A. Pistillo 10; Springfield, Del. Pa., G. Chiarocchi 5; Chicago Ill., P. Zingaretti 5; Philadelphia, Pa., S. Francardi 5; Drancy (Francia) G. Gasperini 20,20; Urbana, Ill., O. Moscatelli 5; San Francisco, Calif., come da com. "L'Incaricato" 296, Uno 10, C. Mirabelle 5; Santa Clara, Calif., R. Andreotti 10; Albany, N. Y., J. F. Giagheddu 5; Astoria N. Y., E. Castellano 5; Westville, Ill., F. Camaratta 5; Atlasburgh, A. Petricca 5; San Diego, Calif., F. Mazzella 5; Pittston, Pa., come da com. P. Lori 40; Verona, I. Fedel 10; Brooklyn, N. Y., Lo Sbandato 5; Detroit, Mich., F. Tempo a mezzo Crisi 5; Los Angeles, Calif., come da com. L'Incaricato 400; Hoboken, N. J., M. Marzocca 2, S. Bari 5, L. Godaleta 3; Los Gatos, Calif., Candido e Bartolo 10; Flushing, N. Y., Randagio 10; Totale \$911,20.

RIASSUNTO

Uscite: Spese N. 5	\$ 528,85	
Deficit precedente	649,42	
		1.178,27.
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	911,20	914,20.
Deficit, dollari		264,07

Scandali dell'Italia papalina

E' consacrata consuetudine quello che accade in Calabria se lo scandalo di Fiumicino (*) indica il marcio di un sistema e l'eco di esso si propaga nei cieli italiani, i 71 morti del disastro di Fiumarella in Calabria confermano che il marcio esiste nel sistema (e negli uomini che quel sistema propagano e mantengono), ma l'eco doloroso di esso s'è spento in mezzo al frastuono degli "aperturismi" e del congresso democristiano di Napoli.

Settantuna vite umane, tra le quali molti giovani studenti, non possono essere dimenticate se non dalle coscienze sporche di crimi- ni, di sangue, di denaro rapinato o di politicheria imbrogliona. Noi, invece vogliamo che altri ricordino il disastro del 23 dicembre 1961, avvenuto lungo la linea Cosenza-Catanzaro, perchè si trovi una soluzione radicale atta ad eliminare le cause che hanno generato quel disastro, uno degli ultimi in ordine di tempo. Noi dei gruppi anarchici di Cosenza e Catanzaro, consapevoli non solo dei difetti tecnici relativi al percorso delle strade ferrate, ma anche del deperimento di tutto il materiale rotabile (difetti e deperimento conseguenti alla politica economica della società Edison, imposta per il conseguimento di lautissimi guadagni, senza alea di perdita).

Ricordando anche i tanti altri problemi che attendono la soluzione da secoli, decidemmo di promuovere un'azione tendente a risvegliare l'interesse dei calabresi sulle piaghe storiche della povera Calabria, per questa azione promovemmo una agitazione in occasione delle ultime elezioni, invitando il popolo a non votare, affiggendo e distribuendo manifesti nei quali spiegavamo la necessità di disertare le urne ed indicavamo il mezzo migliore per risolvere gli annosi problemi che affliggevano (ed affliggono) la Calabria.

Quei nostri manifesti, tra l'altro segnalavano i due disastri ferroviari avvenuti nella linea Cosenza-Paola, uno nel lontano 1917 e l'altro nel 1942, nei quali perirono decine di persone con molti feriti, tutt'oggi anche vivi e mutilati. E ricordavamo queste cose agli immemori. Ma i manifesti vennero defissi e stracciati dagli agenti della Questura di Cosenza e tre di noi furono denunciati e processati. Dire al popolo la verità, indicare la strada dritta delle rivendicazioni che si concretano soltanto attraverso la forma dell'azione, ricordare certi avvenimenti dolorosi quali conseguenze di una politica sopraffattrice, feudale, rapinatrice, significa, in Italia, commettere un crimine del quale bisogna lavare l'onta con un processo... purificatore. Il processo venne, fummo assolti da un giovane magistrato che comprese la nostra posizione di libertà, lavammo così l'offesa arrecata alla società (!) mentre le proteste dei diseredati venivano sommerse nelle urne, con le schede e con i voti che non risolvono un bel niente.

La Calabria è terra promessa per gli industriali del nord, che vivono di stanziamenti governativi. (Anche le Calabro-Lucane sono gestite dagli industriali del nord e prosperano a danno del popolo). Ma è anche la terra delle promesse non mantenute. Ai calabresi s'è promesso sin dai tempi anteriori all'unità d'Italia, s'è promesso nel periodo a cavallo delle due guerre, si promette durante i giochi elettorali, si promette sempre ed ogni giorno e non si mantiene mai. Gli stanziamenti, quando interamente non finiscono nelle capaci borse dei capitalisti, sono dati col contagocce. Per il rinnovo del tronco ferroviario Cosenza-Paola, sono stati, ad esempio, stanziati globalmente dodici miliardi da spendersi ad un miliardo all'anno! Questa ferrovia, chiamata a ragione "la ferrovia della morte", perchè venga rinnovata, ha bisogno di... dodici anni ancora... Tanto è il cuore dei lavoratori, di chi è costretto a viaggiare per ragioni di vita, che pulserà d'ansia e di paura quando s'accingerà a percorrere la Cosenza-Paola. I "papaveri" alti si servono delle lussuose macchine lungo la strada pa-

noramica e turistica ed i loro occhi ammirano i declivi monti, le onde carezzevoli del Mar Tirreno, i dolci tramonti, standosene mollemente seduti sui cuscini delle confortevoli e rombanti fuoriserie, intralazzando con i mediatori del sottogoverno e con i sostituti, privi di scrupoli.

Chi ricorda, tra gli elettori, queste verità?

Chi ricorda davanti all'urna i continui disastri succedutisi nel tempo sulle famigerate linee delle Calabro-Lucane per esempio: nel 1947 i cinque morti ed i numerosi feriti sul tratto Camigliatello-Cosenza e il crollo del ponte di Timpabianca nei pressi di Vibo Valentia, del novembre 1951 con 9 morti e 7 feriti, le morti del capo Deposito De Donato e del fuochista Esposito sul tratto Petillo-Mesoraca nel 1952?

Chi ricorda il deragliamento del dicembre 1955, all'imbocco della galleria S. Giuseppe tra la stazione di Scigliano e Carpanzano, con un morto e tre feriti; il secondo deragliamento nei pressi della stazione Spezzano Sila, ed il terzo deragliamento del gennaio 1960, presso la stazione di Normanno?

Ma chi ricorda che lo stato versa a fondo perduto alle Calabro-Lucane ben due miliardi all'anno? Non ci ricordano nulla queste cose? E non debbono ricordare, sotto pena di perdere la poltrona ministeriale, soltanto i vari ministri, anche quelli che scendono in Cala-

bria per piangere lacrime da cocodrilli sulla sorte delle popolazioni, e per arraffare e fare arraffare voti ed uomini incapaci, anzi capaci di... tenere a bada le popolazioni, ricordando soltanto i miliardi erogati dalla gran Cassa del Mezzogiorno. Quella Cassa i cui benefici effetti sono facilmente intascabili o nei night-club internazionali (a base di spogliarelli) o nelle diverse riviere di moda o nelle casseforti delle Banche (straniere per giunta!).

L'impianto razionale ed efficiente delle reti ferroviarie langue nel saporoso sonno dell'indifferenza. E languirà.

Chi sente l'allarme dato da un ingegnere ferroviario: "Il disastro di Catanzaro può ripetersi fra un mese, fra un anno o addirittura lo stesso giorno in cui verrà riattivata la linea"?

Nè vorremmo il processo contro i due ferrovieri arrestati che sono i capri espiatori della colposa trascuratezza dei possessori di pacchetti azionari.

Nino Malara

(*) A Fiumicino è tuttora in costruzione l'aeroporto internazionale di Roma in cui la negligenza burocratica e l'irresponsabilità ministeriale, più la maiavita delle sagrestie hanno sprofondato nessuno sa quanti miliardi.

Il presente articolo è tolto di peso dall'ultimo numero di "Umanità Nova" (4-II-1962).

MARIO RAPISARDI

(nel cinquantenario della sua morte)

Il 4 gennaio 1962, promossa dal Centro di studi Rapisardiani, ha avuto luogo nel salone del Municipio di Catania, la commemorazione di Mario Rapisardi di cui ricorreva il cinquantenario della morte.

L'oratore designato, Eduardo Di Giovanni, ha intrattenuto l'uditorio per un'ora e mezza, incatenando l'attenzione degli ascoltatori con una eloquenza smagliante, densa di sapere e calda di passione per il pensiero e per l'opera del poeta commemorato, il quale è da noi liberi pensatori e combattenti per un mondo migliore ricordato con venerazione, perchè al verseggiare ineccepibile con l'uso di una lingua purissima, un'idea e la speranza di un mondo di bellezza, non contaminato dai vizi e dalle passioni più torbide, e l'amore sincero per la umile gente, e la difesa e la esaltazione dei diritti del lavoro.

Poesia e filosofia sono cose ben distinte, l'una essendo espressione di sentimento e vibrazione del cuore, l'altra emanazione del pensiero e prodotto della mente; ma questa antitesi non toglie che i filosofi possano in poesia enunciare i loro concetti. Giordano Bruno insegna.

A dimostrare quanto profonde fossero in Rapisardi le sue convinzioni filosofiche, basterà ricordare che in una lettera a Gaetano Trezza, egli stesso si pone un'obiezione che gli si potrebbe fare intorno al contenuto scientifico, riguardante l'origine e la distribuità del sentimento religioso: "Quanto all'origine che io attribuisco col vecchio Lucrezio alla ignoranza e alla paura non credo di scostarmi neppure dai moderni che tutte le religioni derivano dal sentimento di dipendenza. E da che cosa, invero, deriva questo sentimento di dipendenza, se non dalla coscienza della nostra debolezza? E che cosa è la debolezza se non l'effetto dell'ignoranza e la causa della paura?"

Bastano questi accenni a qualificare gli intendimenti della poesia rapisardiana; bastano, essi, a considerare il "Lucifero" come il vero poema del libero pensiero, che gli fu ispirato dal "Prometeo Liberato" dello Shelley. Il portatore di luce ed il portatore del fuoco sacro s'identificano nella loro ribellione contro Dio che tutto potrà distruggere, ma che non potrà mai soffocare ed uccidere il pensiero.

E mentre nella "Palingenesi", il suo lavoro giovanile, Rapisardi esprime un giovanile desiderio di ritorno al bene, a tutto quello che di buono di morale, di onesto è nei primi tempi del Cristianesimo, nel "Giobbe", creato nell'età matura, il poeta-

filosofo canta il trionfo pieno ed assoluto della scienza sulla fede.

Per questo suo pensiero, il Rapisardi fu combattuto dalla Chiesa, come fu combattuto dalla società ben pensante del tempo per aver egli nella "Giustizia" espresso sentimenti di squisita umanità e narrato in modo commovente la vita degli zolfatai e dei braccianti agricoli e lanciato un grido di rivolta contro la miseria e l'oppressione.

Per il suo pensiero e le sue opere il Rapisardi fu osteggiato dalla società del suo tempo e dai cenacoli letterari di allora; ed i suoi libri, ritirati dalla circolazione in Catania, vennero bruciati nel duomo di Catania.

Per gli stessi motivi, invece, noi liberi pensatori, noi uomini amanti della verità, della giustizia sociale e del progresso, dobbiamo onorare Mario Rapisardi.

Michele Richichi

Pubblicazioni ricevute

LIBERTE — A. V. No. 74, 1 Janvier, 1962. Mensile in lingua francese. Ind.: L. Lecoin, 20, rue Alibert, Paris-10, France.

KRUSCHEV VERSUS STALIN — Publicaciones del Congreso por la Libertad de la Cultura — Santiago — Chile — 1962. Fascicolo di 32 pagine con copertina. In lingua spagnola.

ACTIVIDAD DEL COMUNISMO EN CHILE — Publicado dal sopraindicato Congresso per la Libertad de la Cultura, Comitato del Chile, dicembre 1961. Fascicolo di 24 pagine.

Lorenzo Vigo-Fazio: MARIO RAPISARDI (nel cinquantenario della morte) — 4 gennaio 1962 — Centro di Studi Rapisardiani — Catania. Volume di 90 pagine con copertina.

CONVEGNO NAZIONALE dei Delegati delle Federazioni, Livorno: 8-9-10 dicembre 1961 — Resoconto della Commissione di Corrispondenza: Casella Postale 89, Torre del Greco, Napoli. Fascicolo di 82 pagine dattilografate.

Tom Brown: THE BRITISH GENERAL STRIKE — 1926 — "Direct Action" Pamphlet No. 6 — Nuova edizione (3.a) dicembre 1961. Opuscolo di 20 pagine sullo Sciopero Generale Inglese del 1926. (Prezzo di copertina 4 pence).

WORLD LABOR NEWS — Vol. 3, No. 1 (13), January-February 1962. Pubblicazione A.I.T. in lingua inglese. Ind.: 25A, Amberly Road, London, W. 9, England.

'93-'94: Il regno della polizia

Manifestazioni di protesta contro le severe condanne emesse dai Tribunali Militari di Massa-Carrara, contro i ribelli della Lunigiana, e da quelli di Palermo, contro gli organizzatori dei "fasci siciliani", avvennero numerose in tutti i centri.

Vi furono anche scoppi di bombe a Roma. L'8 marzo 1894, immediatamente dopo che si seppe che la Camera aveva deciso l'autorizzazione a procedere contro il deputato socialista De Felice, avveniva uno scoppio in Piazza Montecitorio.

Un secondo scoppio avvenne nella serata del 30 maggio, poco dopo essere giunta a Roma la notizia di nuove condanne emesse dal Tribunale di Palermo.

Sempre nella serata del 30 maggio, altre due bombe scoppiavano, una contro il palazzo del Ministero di Grazia e Giustizia, e verso le dieci e mezza della sera, una seconda contro il palazzo del Ministero della guerra.

Il popolo esprimeva il suo malcontento in ogni modo e con ogni mezzo.

Anche in Parlamento si elevarono voci di protesta.

Durante lo svolgersi delle interpellanze e delle interrogazioni sulla politica interna del Gabinetto Crispi, concernente i fatti della Sicilia e della Lunigiana, l'arresto del deputato De Felice e la caccia all'anarchico, l'On. Giovanni Bovio pronunciò alcuni dei suoi forti discorsi.

In quello della seduta del 26 febbraio 1894, egli dirà:

"Di che cosa adunque parlerò io?"

"Cercherò di penetrare nelle intenzioni del governo: e come il governo mette gli anarchici sotto processo militare, farò a lui il processo inquisitorio come è comportato dai parlamenti.

"La nostra rivoluzione ebbe il titolo del vanto e del vizio. Fu vanto in quanto non fu fatta per mutare forma di governo, ma per ricostituirsi in nazione. E fu vizio in quanto fu fatta con i guanti bianchi perciò fu imposta come vecchia carta piemontese che, come per grazia, può essere sospesa, ridotta, mutilata, secondo le occorrenze. . ."

"Lo stato civile pone questa distinzione tra il reato e l'utopia; il reato pecca ed è crimine nel fine; l'utopia può peccare nei mezzi; il reato è discutibile nel Foro, l'utopia è discutibile nell'Accademia e nel Parlamento; l'essenza dell'Utopia è il sacrificio dell'individuo per la comunanza. Quindi è impossibile innanzi al Codice Penale accomunare questi due termini e chiamare reato una utopia. I mezzi li potete colpire quando costituiscono un crimine, ma come punirete l'anarchismo che è l'utopia più sacra, più vasta, più universale?"

"E come nò? Sentite la voce di un anarchico. Egli dice: come nell'Universo non c'è centro ma ogni punto secondo la medesima cosmologia è allo stesso tempo centrale e periferico, così nell'infinito mondo non ci deve essere Stato ed ogni individuo è nel medesimo tempo lo Stato.

"Sentite la voce di un altro anarchico:

"Una nazione c'era bella e gentile; fertile aveva la terra e sorridente il cielo, buono e generoso il popolo; questa nazione ebbe una tradizione illustre tramandata dai trovatori e dai poeti nostri, vi fu data a governare ed il suo risorgimento fu salutato da tutta l'umanità come l'alba di civiltà novella. Quando l'Italia sorgeva, nella Grecia si gridava: evviva! e così per tutti i mari, per ogni paese lontano. Vi fu data a governare questa terra; che cosa ne avete fatto voi? Come è che in questa terra perfino la spiga oggi è infecunda?"

"E' voce questa forse di un uomo che odia la compagnia umana?"

"Ed allora voi, il primo, sentite quanta sia la incompetenza del Codice Penale innanzi all'anarchismo, che io voglio difendere non in quanto ai mezzi che adopera, ma in quanto alla libertà del pensiero, il quale nella sua essenza abbraccia tutto, anche l'anarchia, questo lato della livellazione umana.

"Non solo non potete opporre il Codice Penale, non potete neppure opporre il ridicolo. Sentiamo quello che dice Lombroso, il quale testè ha messo fuori un volume sull'anar-

chismo contemporaneo. E' inutile opporre il Codice Penale, e sino qui ci siamo; opporre il ridicolo? Perdoni, signor professore; il ridicolo non si impone, nasce dalle cose, e, dove c'è un uomo, che si uccide per redimere un'altra parte dei suoi compagni sofferenti e si fa uccidere e non impallidisce, e sale il patibolo, non si ride. Non si ride di costoro. Si ride invece di voi che rappresentate una istituzione cadente. . ."

E più innanzi, parlando dei moti popolari, continuava: "Voi mi direte: "non è forse vero che in un sol giorno, si doveva insorgere in sette punti d'Italia, cioè da Palermo — Trapani — Termini — Livorno — Pisa — Perugia — dalle Puglie nella parte di Ruvo-Corato? E quindi, il governo non era forse, nella necessità di provvedere con mezzi eccezionali?"

"Da sette punti a un tempo, quasi le sette trombe del gran giorno? Se davvero così fosse, non si sarebbe trattato di cospirazione, ma di un paese scontento. Le cospirazioni, Ella, onorevole presidente del Consiglio, che le ha fatte in tempi difficili, lo sa, non abbracciano mai larghe zone, non si esplicano da sette punti in un giorno solo: antecedenti storici di questa natura non ve ne sono. Sette insurrezioni contemporanee, non sono più cospirazioni, sono un plebiscito; e il governo sederebbe su quei banchi, soltanto colla forza, contro la volontà di gran parte della nazione. . ." (1).

E riprendeva ancora, nella tornata parlamentare del 7 luglio 1894: "Dunque nessun pensiero vi preoccupi per voi; ma ci sia pure una voce per un assente.

"Ho sentito che tutta questa discussione si muove contro l'anarchismo. Però nessuno lo ha definito ancora. E' o non è un reato? E' un reato, risponde unanime la Commissione. No, disse il deputato Altobelli e qualche altro con lui.

"Signori, questa è una affermazione e una negazione. Ma avete voi mai definito l'anarchismo? E' o non è un'utopia? La definizione nei vostri scritti, nelle vostre parole non c'è. Se l'anarchismo è un'utopia, resta nell'ordine generale di tutte le utopie; e, sinchè è nel campo del pensiero, è inattaccabile, e si definisce così: l'esagerazione della dottrina del minimo governo; esagerazione che va talora sino all'abolizione perfetta dello Stato. Ma, finchè l'anarchismo resta nell'ordine delle idee, essa resta inattaccabile. Potete soltanto perseguirlo quando si fa armato: allora voi avete il diritto e il dovere di perseguire tutte le utopie, così la sociale, come la repubblicana, come qualunque altra superi l'ordine delle vostre istituzioni. Si ha un bel dire: essa è un reato! La storia, la parola, le tradizioni sono contro questa affermazione.

"La parola anarchia è già una parola politica; la storia vi dice che periodicamente negli scrittori politici l'anarchia si ripresenta; le tradizioni vi affermano che Atene aveva quattro giorni anarchici nelle sue istituzioni: tutti i magistrati soprassedevano dai loro uffici, e tutti i cittadini erano liberi di tutto fare in quei giorni" (2).

Ma tutte queste belle parole erano rivolte al deserto, per il governo erano i rapporti della polizia quelli che valevano, e questa non faceva tante distinzioni fra anarchici e non anarchici. Era facile trovare coinvolti nei famosi processi per "associazione di malfattori", di montatura poliziesca, con gli anarchici molti socialisti e qualche repubblicano. Tutti i militanti noti alla polizia, che del resto non ha mai capito certe distinzioni ed ha sempre avuto la mano pesante, erano arrestati. Bastava che qualcuno avesse riportata una sola condanna, pure lieve, per reato politico, o anche solo che qualcuno risultasse, secondo le reference dei suoi agenti informatori, catalogato come "pericoloso", perchè venisse immediatamente arrestato, e a secondo dei casi, deferito alle autorità giudiziarie, oppure alle Commissioni per l'assegnazione al "domicilio coatto".

Gli arrestati ritenuti immediatamente più pericolosi, un momento arrestati e in modo particolare se riconosciuti o confessi d'essere degli anarchici, venivano deferiti al Tribunale in base al famoso Art. 248 del Codice

Penale quali membri di un'associazione a delinquere, anche se, pur riconoscendosi anarchici, molti affermavano e dimostravano d'essere degli isolati e di non incontrarsi mai con nessuno.

Ugo Fedeli

(1) Discorso di G. Bovio nella tornata parlamentare del 26 febbraio 1894, in Discorsi Parlamentari di G. Bovio — Roma 1915 da pagina 317 a pag. 324.

(2) Op. cit. pag. 332. Discorso tenuto nella tornata parlamentare del 7 luglio 1894.

MALGRADO QUESTA VITA ASSURDA

A cosa mi serve questo potere così sorprendente se non posso arrivare a cambiare l'ordine delle cose; se non mi è possibile obbligare il sole a tramontare all'est, se non posso far diminuire la sofferenza e impedire che gli esseri debbano morire. . .

(ALBERT CAMUS, in Caligula)

Non è da oggi che si parla dell'assurdità della vita. Già al terzo secolo avanti la nostra era, ad Alessandria, Egesia, discepolo di Aristippo di Cirene, era giunto alla conclusione che la felicità non era che cosa immaginaria che sfuggiva a tutti gli sforzi fatti per impadronirsene; che il male ha sempre avuto il sopravvento sul bene, e che, in definitiva, anche il bene stesso non è che fittizio, poichè tanto le usanze che la società possono sopprimerlo. Cosicchè la vita non sembra un bene che allo stolto, mentre il saggio non prova per essa che indifferenza, ritenendo che la morte è tanto desiderabile quanto la vita stessa. Questo pessimismo spinse un gran numero dei suoi uditori a suicidarsi; e Tolomeo, che in quel momento regnava in Egitto, ordinò la chiusura della sua scuola.

E' certamente esatto che la vita dell'uomo considerata nell'assoluto, è assurda. Assimilare, disassimilare, riprodursi, usufruire di un piacere effimero dall'esercizio delle sue funzioni: ecco a cosa si riduce la vita degli uomini. Un bel giorno arriva inaspettatamente la morte anche se l'individuo è ancora nel pieno possesso di tutte le sue facoltà, e ben fortunato colui che prima del trapasso non è costretto a subire mesi e anni di crudele malattia. . . E non è tutto: gli esperti in materia ci assicurano che un bel giorno il pianeta su cui trascorriamo la nostra breve esistenza, subirà una sorte analoga alla nostra: perirà come noi sotto l'effetto d'un fenomeno cosmico, che renderà impossibile ogni forma di vita alla sua superficie. Pare che in quello che noi denominiamo "lo spazio" vi siano un'infinità di soli spenti, di astri oscuri che vagano accompagnati da satelliti in cui probabilmente evolvono degli organismi dotati d'un'intelligenza (?) uguale alla nostra, se non superiore. In ogni caso, non resterà niente di quelle realizzazioni che noi avremo potuto portare a buon fine, se tuttavia ne saremo stati capaci.

La storia dell'umanità ci dimostra che gli uomini, in generale, non hanno mai accettato di buon grado di essere soppressi dal novero dei viventi. "Piuttosto soffrire che morire", tale è la divisa degli uomini, rimava La Fontaine; ma soffrire non è una soluzione. E' per questo che è apparsa all'orizzonte una legione di maghi-guaritori (che si pretendono depositari di poteri misteriosi o discrezionali) e che mettono in opera tutti i mezzi per stornare a loro profitto l'angoscia che l'inevitabilità della morte causa nella specie umana. Questa eletta schiera, questo gruppo di specialisti in ogni sorta di artifici, sa benissimo che come tutti gli altri non sfuggirà alla disgregazione finale, ma probabilmente trova un compenso sufficiente nel privilegio che gli conferisce la detenzione del potere: che questo sia politico, economico, intellettuale, spirituale o altro. . . Che il possesso del potere giustifichi le fatiche e i rischi fatti per conquistarlo è dubbio, giacchè despotti e schiavi, tutti subiremo lo stesso annichimento finale. . .

Per reagire, l'umanità è ricorsa alle reli-

gioni, all'al di là consolatore, e ai miti che non lo sono meno; e per le une e per gli altri si sono trovati uomini disposti a sacrificare un'esistenza alla quale pretendevano tener tanto (per quanto qualche volta veramente siano stati immolati di forza). Sono stati inventati terrore apocalittici (e non mancava altro che la minaccia della distruzione universale per mezzo di ordigni nucleari, che questa purtroppo non è che più reale!). Parallelamente all'adorazione degli Dei di cui i maghi-guaritori hanno sempre mantenuto più che alto il culto, si sono sviluppate una serie di mistificazioni tendenti ad impedire la riflessione individuale: "Nazionalismo", "Mondo libero", "Indipendenza", "Età dell'oro"; oppure "Finalità rivoluzionarie", "esplorazioni interplanetarie", ecc. Si trattava di illudere mentendo, in maniera che colui che leggeva o che ascoltava non pensasse più se l'esistenza era o non era assurda, e che si lambiccasse il cervello per trovarne le risposte adeguate.

Che gli slogans, le parole d'ordine e i gridi di richiamo si siano modificati non c'è da meravigliarsene, chè coloro che tirano i fili e che all'occasione sanno farsi belli pagando un bicchiere, sono sempre restati in possesso del potere sulle cose (se anche non gli è stato possibile cambiare il loro ordine), e nello stato d'esercitare la loro dominazione sugli esseri (anche se non gli è stato possibile evitare che morissero). In quanto poi alla diminuzione della sofferenza, mi pare che i conduttori di popoli non se ne curino un granchè. Conformarsi al domma, alla legge e al regolamento è per essi — quando per caso ci pensano — la sola soluzione valevole perchè diminuisca il dolore e la sofferenza di cui il mondo non ha mai cessato di patire.

* * *

E' ora di concludere. A me e ai miei compagni interessa molto relativamente che la vita sia assurda o non lo sia. Che questa assurdità sia o non sia dimostrata, noi, senza invocare testimonianze metafisiche, nè comandamenti divini o di morale imperativa, restiamo gli avversari dello sfruttamento economico dell'uomo ad opera dell'uomo o della società; della dominazione dell'uomo o della società sull'uomo (e viceversa nei due casi) e dell'imposizione politica e culturale, come siamo sempre stati. Poco importa la portata della nostra voce, il registro del nostro clamore, la vastità della superficie del suolo su cui possiamo seminare.

Contrariamente a Egesia, noi diamo una certa importanza alla "ben fare" e alla "amicizia" perchè la nostra concezione del "cameratismo" congloba questi due concetti. Noi rimaniamo irrimediabilmente contrari al gesto di violenza, all'atto di autorità, alle imposizioni che learchie si trascinano al loro seguito sotto qualsiasi forma; all'aggressione, alla brutalità, all'arbitrio; al razzismo, al terrorismo, alla tortura, all'impedimento di poter circolare liberamente in qualunque luogo, alla pena di morte, alla censura, all'imprigionamento, all'intolleranza settaria, ai bassi sentimenti, al mercantilismo, alla sovrachieria, e infine a tutte le stupide manifestazioni degli incivili di cui la guerra (all'interno come all'esterno) è la più ripugnante espressione.

Che la vita sia o non sia assurda, è in questa nostra attitudine positiva (e in tutte le sue conseguenze) che risiede il nostro piacere, e c'è assolutamente indifferente che ci si colleghi alle correnti d'idee che considerano la ricerca del piacere come il bene supremo, giacchè, tutto sommato, è nella formazione e nell'affermazione individuale delle nostre opinioni, che noi troviamo questo "supremo bene".

E non solamente noi ci troviamo perfettamente a nostro agio assieme a coloro che condividono queste opinioni, ma non ignoriamo nemmeno che nessun creatore, che alcun novatore, inventore, cercatore o scopritore (non importa in qual campo) non avrebbe agito se non avesse trovato il piacere necessario nella sua attività, se questa non gli avesse procurato il "bene supremo".

E. Armand

LA NOTTE DI SAN BARTOLOMEO

(24 AGOSTO 1572)

III.

Nell'interesse di chi aveva agito De Mere, l'uccisore di Francesco duca di Guisa?

De Coligny pur non negando di averlo conosciuto negò di essersi abbassato ad avergli dato incarichi simili. Possiamo sinceramente crederlo? Caterina de' Medici non ne sapeva proprio niente? E' dubbio. Furono trovati documenti compromettenti a suo riguardo, ma erano in latino e... non si sono più trovati: come c'era da aspettarlo! Tuttavia, il ruolo che essa tenne dieci anni dopo, nell'istigare il figlio di Francesco a uccidere de Coligny, può far pensare, non ha torto, che fin d'allora questa "mercante fiorentina" avesse tentato di mettere in pratica i consigli che il suo concittadino Machiavelli, aveva scritto ne "Il Principe" e che probabilmente qualcuno le aveva letto: "E hassi ad intendere questo, che uno principe, e massime un principe nuovo, non può osservare tutte quelle cose per le quali gli uomini sono tenuti buoni, sendo spesso necessitato, per mantenere lo stato, operare contro alla fede, contro alla carità, contro alla umanità, contro alla religione. E però bisogna che egli abbi uno animo disposto a volgersi secondo ch'è venti della fortuna e le variazioni delle cose li comandano, e, come di sopra dissi, non partirsi del bene, potendo, ma sapere intrare nel male, necessitato".

Dell'assassinio di Francesco de Guisa, colui che giurò fermamente di vendicarlo fu, suo figlio Enrico che pur non aveva allora che soli 18 anni. Gli si fece comprendere che la colpa dell'assassinio ricadeva tutta su Coligny, e fu a lui che giurò vendetta. D'altronde era ora su questo ragazzo, che tutte le future speranze dei de Guisa riposavano. Specialmente quelle del padre spirituale della casata, lo zio Carlo, arcivescovo di Reims e Cardinale, essere d'un orgoglio smisurato, che aveva poste le sue mire molto in alto. E francamente, queste speranze non furono deluse. Enrico, allora giovanetto, aveva acquistato in dieci anni tanta fama in Parigi, quanta ne aveva avuta suo padre nel passato. Aitante, elegante e facilmente prodigo, riscoteva tutte le simpatie della gente del suo partito, e anche quelle del popolino di cui ad arte si era fatto amico. Il caso aveva voluto che, come suo padre, fosse stato anche lui ferito alla faccia durante una battaglia, acquistandosi così il nomignolo di sfregiato numero due. Temerario in guerra, godeva alla Corte della stessa posizione che aveva avuta suo padre, e mai salutò de Coligny, quando questo fu richiamato da Caterina, dopo la terza guerra di religione e la pace di Saint Germain, nel 1570. Fortunato colle donne, com'è facile immaginare, fu per un momento anche amante della Margot e scoperto riuscì a fuggire a una vendetta di Re Carlo, correndo a stipulare un matrimonio d'occasione e rimanendo per un momento in disparte.

Quest'uomo, come si vedrà, fu uno dei principali protagonisti della notte di San Bartolomeo.

* * *

E Parigi? Che cos'era Parigi, nel 1572, dopo tre guerre fra cristiani e "eretici", e parecchi cadaveri ammonticchiati dall'una e dall'altra parte? Certamente non era la Parigi che noi oggi conosciamo. Era quella che può essere oggi una qualunque città di Provincia: duecentomila abitanti, dodicimila case. Una Corte che lasciava molto a desiderare, pressochè ritenuta straniera ed eretica, un popolo pieno di pregiudizi più che credente, con una parte di artigiani e non pochi vagabondi, pettegolo e amico dei preti per abitudine, e che principalmente odiava gli ugonotti perchè in gran parte erano ricchi. Faceva la politica in mezzo alle rivendugliole del mercato. Facile preda dei predicatori che avevano trasformato le chiese in comizi, e che dall'alto dei loro pulpiti sputavano fuoco contro tutti coloro che dimostravano una certa condiscendenza verso gli ugonotti, cominciando dal Re e da sua madre. Si additava de Coligny alla vendetta terrena e celeste, ricordando che, nemico della Patria (?) aveva regalato "Le Havre" all'Inghilterra, e che solo tre

anni prima era stato condannato a morte come ribelle dal Parlamento di Parigi. Poi si gridava allo scandalo per questo famoso matrimonio che doveva essere celebrato fra Margherita de Valois (la famosa Margot di cui abbiamo parlato) e il Re di Navarra che era ugonotto. E mentre si scagliavano fulmini contro tutti coloro, religiosi o laici, che in una maniera qualsiasi si erano prestati al compimento di questa vergogna, si faceva capire con frasi ambigue e tortuose che questo matrimonio avrebbe fatto arrivare alla Corte un gran numero di ricchi ugonotti ricolmi di oro e di gioielli... Che questa ricchezza era in gran parte frutto dei saccheggi commessi nelle Chiese cristiane, e che Iddio avrebbe certamente benedetto chi fosse stato capace di riprendere una parte del mal-tolto... Insomma si cercava di far comprendere a questi poveri paria che all'occasione ci sarebbe stato da far del bene, con la benedizione del Signore... Sacra moralità di preti!

* * *

Se le due prime guerre di religione non erano state vittorie militari degli ugonotti, tuttavia questi ne ritrassero dei vantaggi d'un certo interesse come quelli che dette loro la pace di Amboise: libertà di culto nei Castelli e nelle contrade di un certo numero di Città. La terza guerra si concluse colla pace di Saint-Germain en Laye, che (come già abbiamo detto) dette il diritto ai protestanti di ritornare a Corte, e fece concludere il matrimonio del Re di Navarra con Margherita. Quando fu conclusa la pace di Saint-Germain en Laye, erano circa dieci anni che Caterina de' Medici e l'Ammiraglio de Coligny non si erano incontrati. In questo tempo de Coligny era anche stato condannato a morte come ribelle. Probabilmente tanto dall'una come dall'altra parte restava quel rancore che anima le persone di alto rango quando si temono fra loro, ma ora la diplomazia esigeva gli inchini ed i sorrisi.

Il 12 settembre 1571, de Coligny, si presentò alla Corte di Amboise, con un seguito di cinquanta gentiluomini. La Regina che era a letto indisposta lo ricevette con deferenza. Carlo IX, un momento esitante, dopo due inchini lo abbracciò con grande sorpresa di tutti, e Coligny si installò a Corte come non fosse mai partito. A cominciare dal giorno dopo, de Coligny manifestò al giovane Re un'assiduità non comune. Qual'era la ragione di questa assiduità?

Come si ricorderà Carlo IX era diventato Re all'età di dieci anni. Dichiarato maggiorenne a 14, ne ha ora 21. Fino a questo momento ha subito la ferrea autorità di sua madre, e non ha mai osato ribellarsi. Della politica di Corte si interessa relativamente. Giuoca alla palla; va a caccia e scanna le bestie con frenesia e gioia feroce; fa all'amore fino a tardi; di un nervosismo esasperante bestemmia come un turco, e per un nonnulla mette mano alla spada. Vorrebbe liberarsi della tutela materna ma non ne ha la forza, e nutre un odio profondo contro suo fratello minore che è il beniamino della madre.

Fu questo suo desiderio di liberazione, che tanto lo fece affezionare a de Coligny? Non è improbabile. Lo chiamava addirittura padre e guai a chi avesse osato sorridere. De Coligny che probabilmente fino dal suo arrivo a Corte agiva secondo un piano prestabilito da tempo, approfittò di questa sua affezione e cercò di convincerlo della necessità di una guerra contro la Spagna in Fiandra, facendogli balenare davanti agli occhi i vantaggi che ne avrebbe ritratti la Francia, e quelli che ne avrebbe ritratti lui personalmente.

In questo frattempo però tutti i governi interessati di Europa, al corrente di tutto quanto de Coligny tramava a Corte, misero in moto i loro ambasciatori chi per spingere e chi per frenare. Tutti si indirizzarono naturalmente a Caterina, che come sempre si barcamenò coll'uno e coll'altro, negò, prodigò grandi promesse a tutti, ma non si impegnò fermamente con nessuno. E francamente non avrebbe potuto farlo.

Caterina questa guerra non la voleva. E

non per una questione di amor patrio, come qualche storico ha voluto farci credere, ma perchè comprendeva che se fosse stata persa, la Francia avrebbe dovuto subire inevitabilmente le sorti d'una nazione vinta, (e lei e i suoi figli probabilmente sarebbero forse stati obbligati a scappare a . . . Firenze) e nel caso contrario, sarebbero stati gli ugonotti che avrebbero raccolti i frutti della vittoria, installandosi a Corte come padroni, e provocando certamente un sollevamento dalla parte degli ultracattolici. Nella migliore delle ipotesi dunque, si vedeva spodestata e serva di qualcuno. Ed è questo che non voleva. Allora mise in opera tutte le sue qualità di "donna serpente", come la chiamavano gli Spagnoli, per evitarla. Ribollì in lei un odio profondo verso de Coligny, che oltre spingere il Re alla guerra facendogli seguire una linea politica contraria a quella della madre e del fratello, cercava anche di renderlo indipendente dalla sua tutela. E Caterina che conosceva bene suo figlio, sapeva quanto fosse debole e facile a lasciarsi influenzare. Studiò dunque quali fossero state le vie migliori e più brevi per impedire la guerra, e per por fine alla perniciosa influenza che de Coligny esercitava su Carlo IX, e tracciò le linee principali di uno dei suoi diabolici piani che cercò subito di mandare a effetto.

Prima di tutto convincere il Re dell'errore

LIVELLI

La natura che ci circonda viene stratificata dalla scienza più recente in sei differenti livelli.

Al primo si riconducono gli elementi subatomici, cioè quelli che compongono l'atomo, non tutti identificati ancora, ma dei quali tutti hanno oggi notizia per quanto riguarda i più importanti: elettroni, protoni, neutroni, mesoni, neutrini.

Il secondo livello che segue è evidentemente l'atomo, che sta alla base di tutti gli elementi chimici a noi noti, partendo dall'atomo più leggero, l'idrogeno, al più pesante, l'uranio: 92 atomi differenti fra loro, con l'eccezione di quelli nuovi che l'uomo ha creato con 93-94 elettroni.

Il terzo livello è rappresentato dalla molecola, unione di più atomi, sovente diversi fra loro. Di molecole ve ne sono in numero si può dire illimitato, dall'acqua, due atomi di idrogeno ed uno di ossigeno, a molecole complicatissime quale la clorofilla e il DNA, cioè quell'acido che costituisce i geni, detti anche cromosomi, ovè sta racchiusa la storia degli avi, riassunta in una esperienza conclusiva, l'ereditarietà che volta a volta ci viene trasmessa e che noi trasmettiamo ai nuovi.

Dopo la molecola, viene il quarto livello, la cellula. Un insieme di molecole dove ha inizio quella che noi chiamiamo vita, da che organismi unicellulari si riproducono . . . verrebbe voglia di dire, come facciamo noi.

E arriviamo al quinto livello: quello di organismi multicellulari. Nel senso che questi hanno vita propria e non dipendente da una qualsiasi associazione con altri gruppi multicellulari. L'uomo che possiede un sessanta trilioni di cellule in media, sarebbe uno di questi, se gli esperti non avessero stabilito un sesto livello che indicano col nome di: popolazioni.

In altre parole, se vi sono entità pluricellulari che vivono una loro vita e si moltiplicano a loro . . . piacere, vi sono dei raggruppamenti di questi individui che non vivono se non perchè sono in parecchi, cioè formano una popolazione.

E' a questo punto che noi, individualisti, facciamo una riserva, o per lo meno proponiamo un settimo livello, quello dell'unità umana.

Secondo i proponenti lo schema su indicato, le popolazioni di vegetali, di animali, non si sviluppano che come popolazioni, i singoli individui costituendo un tutto inseparabile dall'unità della quale fanno parte e partecipando alle fortune e alle disavventure del loro gruppo.

Queste popolazioni, studiate in numerose specie animali, appena abbozzate che siano, si sviluppano rapidamente e però poi a poco

che stava per compiere, e questo non le fu troppo difficile, almeno momentaneamente. Le fece una di quelle sue abituali scene di grande commediante qual'era, mischiando alternativamente lacrime e minacce, prospettandogli il crollo del trono, la fuga sulle vie dell'esilio, la miseria e le umiliazioni future. . . Carlo IX non seppe resistere. Ma Caterina sapeva bene che non era questo l'ostacolo maggiore da sormontare. L'ostacolo maggiore era de Coligny, e questo non era facile convincerlo con una delle sue commedie, nè con delle lacrime sparse ad arte. Per sormontarlo con sicurezza non c'era che una via, breve e sicura: farlo scomparire! Non esitò un attimo.

Cercò un'alleata sicura in Anna d'Este, la vedova di Francesco de Guisa, che pur essendosi consolata alla svelta, sposandosi col migliore amico di suo marito, il Duca di Nemours, aspettava da tanto tempo, assieme al suo figlio Enrico, di vendicarsi, e di vendicarsi senza correre rischi. E tutto fu combinato alla svelta, come si faceva allora, non mancando gli uomini adatti a portata di mano, nè i mezzi necessari. De Coligny doveva essere ucciso da un certo Maurevert — un . . . onesto sparafucili al soldo dei potenti — che già aveva tentato di ucciderlo nel 1569, uccidendo un altro al suo posto in sbaglio.

J. Mascii

a poco riducono la loro progressione in numero fino a trovare un equilibrio, quando non accade di peggio e finiscono per scomparire.

Scompare perchè? Il fattore cibo è certo il principale, ma non il solo. Pare infatti che, arrivati ad una certa densità, si stabiliscano degli antagonismi, delle lotte fra gli elementi della stessa popolazione, con l'effetto di abbassare la vitalità della specie, di ridurre la fecondità, di provocare malattie e una diminuzione delle migliori qualità precedenti. Una involuzione insomma con un finale poco allegro in vista. Il che, applicato agli umani, non è escluso possa davvero avvenire se fra seicento anni si prevede un uomo ogni metro quadrato, ben inteso supposta una fecondità quale è attualmente.

La separazione fra gruppi pluricellulari e popolazioni si basa sul fatto che fra i primi e le seconde stanno differenti stadi di esistenza. La parola, ad esempio, non può essere che pensata in un gruppo di uomini; se gli uomini vivessero isolati gli uni dagli altri, la parola non esisterebbe.

Non sarebbe forse il male maggiore, ma insomma l'evoluzione mancherebbe di questa caratteristica che è propria delle api, appunto perchè vivono in società, è propria degli uccelli, di ben numerose altre famiglie.

Questa elencazione di sei grandi livelli di organizzazione della materia, presenta un dato caratteristico: e cioè che il livello superiore possiede qualità e doti diverse da quelle dei componenti i livelli inferiori.

Basta pensare all'acqua che, pur formata di idrogeno e di ossigeno, è tanto diversa dai due gas su indicati e si comporta in modi così diversi. Come è diverso totalmente il comportamento della molecola rispetto agli atomi che la formano. 92 atomi e centinaia di migliaia di molecole tutte fra loro differenti per loro proprie caratteristiche. Un bel fatto!

Nè questa constatazione è comunque in antitesi col comportamento dell'uomo tanto diverso dai mammiferi antenati dai quali deriva per via di evoluzione.

Nella natura ogni stadio assume una superiorità che non è la somma o la combinazione delle qualità dei componenti del livello inferiore, ma si afferma come una possibilità nuova, almeno a tutto oggi, da che una spiegazione deve ben esservi e alla fin fine è probabile venga individuata.

Abbiamo detto, con un po' di immaginazione, se noi individualisti prevediamo un settimo livello dopo il sesto, indicato come quello di popolazioni di viventi, ma per davvero se in ottantamiliardi di secoli se ne sono formate ben sei, poco ci vuole a profetare un settimo, con tutte le riserve del caso circa le sue caratteristiche.

Se sarà il livello dell'individuo liberato dal giogo sociale, fra qualche miliardo di anni nessuno se ne meraviglierà, e ricercando nelle

vecchie carte scoprirà forse i primi tentativi in questo "secoletto vil che cristianeggia".

Quello che è certo si è che le grossolane ipotesi religiose della creazione sono oggi così vivisezionate, così messe a nudo, talmente catalogate e nei loro livelli e nel tempo, che ai redattori del nuovo catechismo in via di studio per volontà papale, non resta che a soffiarsi il naso e al più prenderne atto.

Questa corrosione continua dell'istruire sull'antico metodo educativo specchio di offrire le pietanze già belle e cotte, se pure è recente, è una vera rivoluzione in atto, e manda tutto a gambe all'aria, nel consenso di quanti se ne occupano e non sono pochi.

Istruzione contro educazione, cioè elementi del sapere contro i risultati che se ne possono trarre e che nel tempo continuamente si modificano con l'aggiunta continua di elementi nuovi.

Il che mi porta, da che ne scrivo, a rettificare il come Ugo Fedeli mi ha presentato ai lettori dell'"Adunata" in una sua nota a proposito di alcune fra le mie recenti pubblicazioni; "carattere e temperamento dell'educatore".

No io non sono, nè desidererei passare per un educatore. Un divulgatore del noto che tanti cercano di sottovalutare a fini religiosi, questo sì; ma è lontanissima in me la volontà di condurre chicchessia sopra una strada già fatta, trovando assai più umano ciascuno se ne faccia una propria su quanto più materiale di fatto, su quante più verità egli riesce a conoscere. Faccio mio invece quanto poi egli afferma "parlando di me: Non posso spiegarvi tutto, ma posso darvi gli elementi essenziali per avviarsi allo studio e per suscitare in voi l'interesse per questo o quel problema". Questo sì, ed è questo che mi ha fatto dir molto in pochi versi, non certo "grandi" ma sintesi di motivi fissati in poche battute, riassunto di tesi diverse, per ognuna delle quali esistono trattazioni ampie quanto si vuole e parole a milioni.

Il nostro tempo è tempo di cultura; i capitalisti si affannano a mettere in piedi scuole speciali per schiavi specializzati, il che mi ricorda nell'epoca precristiana gli esperti (schiavi essi pure) che passavano tutta la loro vita nelle caverne dove si colava il bronzo e dove la loro particolare competenza in fatto di metalli li rendeva tanto più schiavi quanto più erano necessari a battere armi e statuette per il culto di Diana o di chi sa mai qual altro dio pagano.

Cultura che si presenta come un labirinto, dal quale solo il filo di Arianna potrebbe orientare chi vi entra, che ha mille vie per perdersi nelle nozioni più insignificanti, in giri e rigiri senza fine, fra un campionato di foot ball e la canzonetta ultima premiata.

Sei livelli di organizzazione presenta oggi l'Universo; se qualche temerario tende ad un settimo, si consoli che non è solo.

D. Pastorello

Corrispondenze

Le discriminazioni di classe nella scuola causano, tra l'altro, traumi psichici nei bambini.

E' da millenni che ci si riempie la bocca, un po' tutti, di uguaglianza o semi uguaglianza tra le genti. Da Solone a Marx, alla rivoluzione francese; da Licinio Stolone a Fourier; da Cristo a Saint Simon; dai Gracco agli Illuministi, alla rivoluzione Russa.

Francesco Guicciardini era arrivato al punto d'insegnare agli uomini che il decoro dei cittadini non si determina dai loro mestieri bensì dal modo in cui li esercitano, quindi dalle azioni degli uomini a seconda che siano oneste o disoneste, ma non venne ascoltato da nessuno.

E ancora oggi, nell'era spaziale, il mondo pullula di sciacalli e di gente che non si vede mai uguale a chi mena una vita comoda e tranquilla. Il mondo è ancora pieno di padroni e di servi, quindi di sfruttatori e di sfruttati. I primi, esigono dai secondi grande rispetto, ogni servizio e il voi o il lei, ai secondi viene dato del tu in segno di disprezzo, vengono maltrattati in tutti i sensi e sfruttati in tutti i modi.

Del resto è la scuola statale che insegna questa educazione, che inculca questi prin-

cipi ai giovani. Infatti, se un professore deve fare un esempio agli alunni per dimostrar loro un'azione cattiva, prende a modello un bidello o qualsiasi lavoratore del braccio. Ecco le testuali parole di un professore che entrando in classe, nota che gli alunni per distrazione dimenticano di rendergli il saluto: "Perché non vi siete alzati, forse io sono il bidello?". E adesso le parole di una insegnante cui l'alunno presenta il compito in un foglio di quaderno invece che in un foglio di carta protocollo: "Io sono forse una lavandaia?". E ora quelle di un preside che sente dare del tu dal bidello vecchio di sessanta anni all'applicato di segreteria giovane di ventitré anni: "Non è dignitoso per il segretario che si faccia dare del tu dal bidello!".

E poi per circostanze analoghe la bocca degli insegnanti spesso è piena di parole come le seguenti: facchino, contadino, pecoraio, manovale, ecc., senza pensare che gli alunni nella stragrande maggioranza, sono figli di lavoratori del braccio e perciò quegli epiteti equivalgono a delle pugnalate al cuore e non solo pugnalate; ma poi, così, quei bambini incominciano a vergognarsi di essere figli di lavoratori del braccio e perciò di qui il rinnegamento dei propri parenti, anche di quelli più intimi, quindi la megalomania, il trauma psichico che spesso sfocia in vera e propria malattia mentale.

Anzitutto, l'educatore in generale, che fino al momento purtroppo è stato soltanto ineducatore, dovrebbe insegnare agli alunni di rendere il saluto al bidello, quindi al lavoratore del braccio in generale; e poi ogni qual volta si vuol paragonare un alunno che disturba a qualcosa strana lo si può paragonare a un despota come Hitler, a un guerrafondaio come Forster Dulles, o a un assassino come Eichman o come Stalin, o a uno sfruttatore qualsiasi. Così i ragazzi invece di crearsi una psicosi di abbominevole disprezzo dei lavoratori del braccio se la creeranno per gli uomini senza scrupoli.

Poi, c'è anche l'altra piaga sanguinante che defermina negli studenti quella specie di nausea per i lavoratori del braccio, e cioè il fatto che mentre agli impiegati intellettuali viene elargito uno scarso stipendio (sì, io sono d'accordo che è uno scarso stipendio quello dei professori, ma quello degli applicati di segreteria e dei bidelli è addirittura una vergognosa elemosina!) agli impiegati di segreteria e ai bidelli viene dato un miserimo stipendio.

Ora, qualcuno dirà "ma allora perché un laureato ha studiato fino a circa 26 anni, per vedersi pagare come un operaio?! Allora nessuno più studierà!" E' affatto vero. Anzitutto se si livellassero le paghe di tutti i lavoratori della scuola, si darebbe prova di un alto senso di giustizia, di altruismo, quindi di alta dirittura morale degli insegnanti e del governo; e sarebbe una ottima lezione di civismo e quindi di buona educazione per gli alunni, quindi per la futura società e anche per quella attuale che col tempo ne imiterebbe l'esempio in tutti gli altri ambienti pubblici e privati. E dopo tutto anche livellando le paghe, chi è attratto agli studi studierà ugualmente in quanto chi studia con passione studia con lo scopo di mangiarsi tutto lui e di far morire di fame chi lavora con le braccia! E senza lavoratori del braccio l'umanità come si reggerebbe? Chi deciderà di studiare, comunque, studierà lo stesso anche se saprà di dover guadagnare di meno del lavoratore del braccio, in quanto dopo laureato, a prescindere dal vantaggio di essere una persona colta, sa di avere competenza nel campo in cui sarà occupato, e sa anche che lavorerà di meno del lavoratore del braccio sia in numero di ore che in sforzi fisici, sarà anche meno esposto ai pericoli di mutilazione e di morte, e non correrà il rischio di restare disoccupato. Mentre il lavoratore del braccio, anche livellando le paghe, dovrà lavorare sempre da dipendente, correrà il rischio di restare disoccupato, sarà maggiormente esposto a tutti i pericoli e a meno che non sia capace di diventare un auto-didatta, non potrà mai avere la cultura del laureato. Quindi, il fatto che un laureato debba ritenersi un superuomo, pretendere di dover guadagnare di più del lavoratore

del braccio e più di quest'ultimo riscuotere rispetto dalla società, denota cupidigia, avarizia e simili impulsi antisociali.

Il fatto di intendere per superuomo il possesso d'una laurea, è soltanto volgare pregiudizio. L'umanità è come un orologio, se all'orologio manca la più minuscola rotellina esso non funziona; e l'umanità non funziona se le viene a mancare qualsiasi categoria di lavoratori del braccio ed è perciò immorale il calpestare tali lavoratori.

Oggi, purtroppo, si arriva ancora al punto di pagare meglio chi lavora di meno e pagare peggio chi lavora di più. Per esempio, lo spazzino che oltre all'enorme suo lavoro è esposto ai contagi delle immondizie viene pagato con uno stipendio di fame, mentre la guardia municipale che, in confronto dello spazzino, non fa niente viene pagato anche lui con un misero stipendio però con una somma corrispondente al triplo dello stipendio dello spazzino! E qui nessuno mi può dire, a giustificazione di tale incredibile ingiustizia, che la guardia municipale ha la laurea e lo spazzino la licenza elementare, perché qui tutti sappiamo che tanto per il posto di spazzino che per quello di guardia municipale è richiesta soltanto la licenza elementare.

Poi abbiamo, per esempio, i maestri di scuola che lavorano non tre ore al giorno come l'insegnante di educazione fisica delle scuole medie, ma quattro ore! E a testimoniare il loro snervante lavoro, le statistiche governative italiane ci dicono che l'85% dei maestri è affetto da esaurimento nervoso.

Ora sappiamo anche che nelle scuole medie l'educazione fisica la insegnano non laureati, ma soltanto maestri di scuola che fanno tre ore al giorno e anche due sole ore di lezione al giorno! Perché, dunque, al maestro delle scuole elementari si paga di meno e al suo collega di educazione fisica delle scuole medie si paga di più?

Ogni pregiudizio, ogni egoismo, ogni fanatismo che rende l'uomo un cannibale moderno deve cancellarsi da ogni mente umana se si vuole veramente emancipare l'umanità da ogni odio fratricida, dall'incubo della fame e della guerra. V. B.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Philadelphia, Pa. — Sabato 24 febbraio alle ore 7:30 P. M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra solita cena in comune. Il ricavato sarà destinato all'"Adunata dei Refrattari". I compagni che si fanno iniziatori di queste nostre serate considerano utili e necessarie queste riunioni perché, anche al di fuori della solidarietà col nostro giornale, ci offrono l'opportunità di incontrarci e di discutere delle cose e delle idee che ci stanno a cuore. Sollecitiamo quindi i compagni e gli amici che in questo convengono a non mancare. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Detroit, Mich. — Sabato 3 marzo, alle ore 8:00 P. M., al 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare.

Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

San Francisco, Calif. — Sabato 10 marzo 1962 alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, Angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Miami, Florida — Il 18 marzo prossimo, al solito posto nel Crandon Park avrà luogo l'ultimo picnic di questa stagione invernale. Come fu a suo tempo annunciato, il ricavato andrà a beneficio delle vittime politiche. — Gli Iniziatori.

East Boston, Mass. — Domenica 18 marzo, al Circolo Aurora, all'1:00 P. M. vi sarà un pranzo in comune.

Ai compagni e agli amici della città e dei dintorni si estende cordialmente l'invito a parteciparvi. — Il Circolo Aurora.

Los Angeles, Calif. — Il 7 aprile prossimo al 902 So. Glendale Ave. (Glendale, Calif.), avremo la solita cenetta familiare seguita da danze accompagnate da una buona orchestrina. Cena alle ore 7:00 P. M. precise. Il profitto andrà dove più urge il bisogno. Speriamo, come sempre, nell'intervento numeroso dei compagni e degli amici. — L'Incaricato.

New York City, N. Y. — Si avvertono i compagni che Domenica 8 aprile 1962, alle ore 4 P. M. alla Arlington Hall, 19-23 St. Mark Place, New York City, la Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone darà L'EROE, commedia in tre atti di Clarice Tartufari.

San Francisco, Calif. — Sabato 14 aprile 1962, alle ore 8:00 P. M., nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo di Vermont St. avrà luogo un trattenimento familiare con ballo a beneficio del Walden Center and School. Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti.

Amici e compagni sono invitati a questa serata di solidarietà e di divertimento. — Libertarian Group of Berkeley.

San Francisco, Calif. — Alla nostra ricreazione del 25 gennaio u.s. con cena e ballo, si ebbe un buon concorso di compagni ed amici ciò che rese la serata divertente oltre che ben riuscita dal punto di vista finanziaria.

L'entrata generale comprese le sottoscrizioni più sotto elencate, fu di \$890,20; l'uscita \$316,58; netto \$573,62, che i presenti alla riunione dei conti convennero di ripartire come segue: "Freedom" di Londra dol. 100; "Volontà" 100; per i compagni di Spagna 50; "Views and Comments" 25; "L'Adunata dei Refrattari" 296; e dol. 2,62 per la spesa di spedizione.

Ecco i nomi dei sottoscrittori solidali con la nostra iniziativa: Uno di Campbell \$10; Joe Oppositi 5; G. Giovannelli 5; Paolini 5; In memoria di A. Farias 50; Joe Piacentino 10; Fomdo A. Bagnolini 100; In memoria di J. Massari 50; M. Capriotti 20; N. Palumbo 3; Rivendita "L'Adunata" e "Umanità Nova" 5,55.

A tutti un vivo ringraziamento e arrivederci alla serata del 10 marzo. — L'Incaricato.

Los Angeles, Calif. — La festa familiare del 3 febbraio corrente è riuscita altamente soddisfacente. Ecco il resoconto generale.

Entrate, incluse le contribuzioni di fuori, \$765,68; Uscite 260,68; Profitto netto \$505, che vengono distribuiti col consenso generale dei promotori: a "L'Adunata dei Refrattari" 400; a "Freedom" 50; a "Volontà" 30; a "L'Agitazione del Sud" 25.

Contributori di fuori: J. Di Salvo \$20; L. Barbetta 15; In memoria di Anna Rigotti 15; C. Messina 10; J. Battuello 6; L. Guadagnini 5; A. Venchierutti 5; T. Tomasi 5; T. Certo 3; M. Giardinelli 1.

Armonia anche nelle conversazioni animate, serenità nell'allegria spensierata di balli, musica rumorosa e consenziente, dominarono in tutta la serata.

Grazie a tutti gli intervenuti e specialmente alle donne che resero tempestiva ed utile la prestazione alle mense, e arrivederci nel 7 aprile prossimo nello stesso locale. — Per il Gruppo: L'Incaricato.

East Boston, Mass. — Resoconto della iniziativa con pranzo che ebbe luogo il 4 febbraio al Circolo Aurora. Entrate \$106; Contribuzioni: G. Olivieri 5; G. Occhipinti 5; F. Gomez 5; Totale 121,00; spese 53,75; netto 67,25 che dividiamo: Vittime politiche di Spagna \$37,25; Comitato Gruppi Riuniti 30.

Una parola di gratitudine a tutti i partecipanti. — Il Circolo Aurora.

Le pubblicazioni di parte nostra sono avvertite che in seguito alla morte del compagno Ralph Norantonio ogni spedizione al suo indirizzo — 3 Corey Street, Providence, R. I. — vuole essere interrotta.

Pittston, Pa. — Rimetto il ricavato di una sottoscrizione fra compagni per la vita del giornale: Mario \$20; Angelo 10; D. Lori 10; Totale \$40. Saluti da tutti noi. — D. Lori.





Bilancio

Tra le opinioni espresse pubblicamente in merito ai risultati del convegno dei ministri degli Esteri degli Stati Uniti a Punta del Este, nell'Uruguay, quella del giornalista Murray Kempton tocca un tasto certamente poco comune nella stampa statunitense. Eccolo nella sua parte più sostanziosa ("Post", 13-11):

"La condotta del nostro Dipartimento di Stato a Punta del Este fu una scoraggiante deviazione dal livello di stile che l'Amministrazione (Kennedy) ha in precedenza saputo sostenere nei suoi rapporti internazionali, con una sola eccezione: l'invasione di Cuba un anno fa. Per il solo fatto di essere là, Castro sembra avere la strana capacità di renderci grotteschi. — Punta del Este, rappresenta innanzitutto il primo tentativo della politica estera dell'Amministrazione in carica di mettere in pratica quella che i membri del Congresso chiamano "tecnica della mafia irlandese", quando viene applicata nei loro confronti. Noi avevamo bisogno del voto dei fattori rurali di Haiti per ottenere i necessari due terzi dei voti della Organizzazione degli Stati Uniti in favore dell'espulsione di Castro. Il presidente Duvalier di Haiti tenne duro fino all'ultimo, ma finì per essere comperato con la promessa di dargli altri fondi dell'Alleanza per il Progresso da sperperare. A Punta del Este noi abbiamo aggiunto al metodo di Larry O'Brien la postura iniziale di Foster Dulles."

"La Postura di Dulles si rende necessaria nel caso di Castro perché egli è diventato il bersaglio di tutte le nostre delusioni. Il Muro di Berlino rimane in piedi; nessuno più sostiene che sia possibile liberare l'Europa Orientale. Ma la liberazione di Cuba rimane ancora un articolo di fede nazionale. Dopo tutto Cuba è un pigmeo incapace di opporre rappresaglie; attaccare Kruscev fisicamente vuol dire rischiare la pelle; attaccare Castro fisicamente vuol dire rischiare soltanto l'onore e la dignità...".

E dopo avere ricordato come nel Paese e nel Congresso si insisteva per intervenire in Cuba onde rovesciare il suo governo provvisorio, il Kempton continua: "Il voto della O.A.S. (a Punta del Este) di escludere Castro è come una di quelle risoluzioni della Assemblea Generale (delle Nazioni Unite) dove le piccole potenze fanno numero contro le grandi: 14 governi latino-americani, con un totale di 55 milioni di abitanti, hanno votato in favore dell'espulsione di Castro mentre 6 altri paesi, con una popolazione di 10 milioni, si sono astenuti. Fu quello un voto legittimo, ma vuoto di senso in quanto che metteva in evidenza che a noi manca l'appoggio dei veri centri del potere...".

Che cosa pensino in materia gli autori veri della politica estera degli Stati Uniti è indicato piuttosto dai fatti che si vedono che dalle dichiarazioni esplicite. Ed i fatti aditano una più o meno visibile preparazione all'intervento. Intervento economico e diplomatico finora, ma non privo di sintomi di carattere militare indiretto e diretto.

I capi del partito minoritario, il Partito Repubblicano, sono in materia espliciti. L'ex-vice-presidente Nixon (che essendo stato il portabandiera del Partito nelle ultime elezioni presidenziali rimane il suo capo nominale finché il Congresso Nazionale del 1964 o del 1968 non lo sostituisca con un altro candidato alla presidenza) in un recente programma televisivo (la sera dell'8-II, a New York) disse categoricamente che il governo degli Stati Uniti avrebbe dovuto proteggere l'invasione del 17 aprile 1961 in maniera da assicurarne la vittoria; e che ora, ottenuta la denuncia unanime degli altri stati americani del regime filocomunista di Castro, il governo degli U.S.A. ha il dovere di fare tutto il possibile per creare una situazione che permetta il rovesciamento del governo

provvisorio. E pochi giorni dopo, il governatore dello stato di New York, Nelson Rockefeller, che è uno dei contendenti alla candidatura presidenziale del partito repubblicano nella futura campagna elettorale, si espresse in termini consimili.

Ovviamente, una rondine non fa primavera, e per quanto sensato si abbia ragione di ritenere il giudizio di Murray Kempton sul voto di Punta del Este, il pericolo dell'intervento negli affari interni di Cuba rimane. Ed è tanto più grande in quanto che i tentativi di opposizione che si manifestano al sud del Rio Grande non trovano eco adeguata nella popolazione degli Stati Uniti, per lo più indifferente o imbambolata dai patrioti professionali.

L'esame

Durante l'inchiesta condotta da una sottocommissione del Senato presieduta dal Sen. John Stennis del Mississippi sulla questione della censura a cui sono soggetti gli alti ufficiali delle forze armate quando parlano in pubblico, due consulenti impiegati dalla Commissione inquirente si presentarono un giorno alla Caserma dei Marines, situata nei dintorni della capitale, e d'accordo col comando ottennero di sottoporre 32 membri del corpo, inclusi due ufficiali, ad uno speciale esame che interessava la Commissione.

L'esame consisteva in un elenco di 24 domande alle quali gli esaminandi dovevano rispondere per iscritto. La prima soltanto presentava un problema allo studio del quale sarebbero state necessarie delle ore: "Costituisce la cospirazione comunista internazionale un pericolo per un popolo libero?". Un'altra, la tredicesima domanda, diceva: "Approvate il detto: Da ciascuno secondo la sua abilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni? In caso negativo, per quale ragione?". Un'altra ancora (la 18.a): "Date il nome di libri, articoli, cinematografie, ufficiali o non ufficiali, che descrivono un aspetto qualunque del comunismo e di cui avete conoscenza". La ventesima richiedeva un libro per rispondere. Diceva: "Identificate i seguenti individui e termini: Fidel Castro, Patrice Lumumba, Moise Tschombe, Gus Hall, Karl Marx, V. I. Lenin, Frol Koslov, Das Kapital, Nin-Se-Tung (scritto erroneamente di proposito), la Comune cinese, Presidium, Brainwashing (lavatura di cervello) "The Worker" (giornale), materialismo dialettico".

Va da sé che gli esaminati se la sono cavata piuttosto male. Uno dei funzionari incaricati dell'esame avrebbe dichiarato che almeno un quinto se la sono cavata malissimo. Il generale David M. Shoup, comandante in capo del corpo dei Marines (truppe da sbarco), ha dichiarato che era uno

SEGNALAZIONI

I compagni che curano le edizioni della Collana "Anteo" annunciano la pubblicazione del suo quarto opuscolo che contiene: Il Credo, di Camillo Berneri — Il Credo di un Ateo, di J. Huxley — e, in appendice, uno scritto di J. Mascii su Agnosticismo e ateismo — una bella poesia del poeta sardo Sebastiano Satta — ed il "Testamento di Garibaldi".

Annunciano, inoltre, la pubblicazione, ai primi di febbraio, di un quinto opuscolo della Collana "Anteo", contenente i seguenti scritti:

C. C. Biggini: Il Giogo — C. Berneri: La politica della Chiesa — G. Salvemini: Il Vaticano e il Fascismo — R. Schiavina: Gli italiani e il Vaticano — Una poesia di Majakowski (poeta russo morto suicida) — foto-documenti e vignette.

I suannunciati opuscoli si possono avere per cento lire la copia (con riduzioni per ordinazioni di più copie) scrivendo alla Libreria della F.A.I. — Piazza Embriaci, 5/3 — Genova.

scandalo sottoporre i suoi soldati ad un esame simile, dicendo che egli stesso sarebbe stato incapace di rispondere esaurientemente a quelle domande; e aggiungendo che l'inquisizione in se stessa costituiva un insulto al patriottismo ed alla tradizione gloriosa del corpo e... così via di seguito.

Ma quello è proprio quel che volevano gli spioni della Commissione del Senato: far parlare, anzi scrivere i soldati e i loro ufficiali per vedere se avessero espresso o lasciato trasparire sentimenti men che patriottici ("Newsweek", 19-II). Gli inquisitori, anche in regime repubblicano, ricordano il detto attribuito a Richelieu: Datemi quattro righe scritte dal migliore dei galantuomini ed io vi troverò quanto occorre per mandarlo alla forca!

Così, col pretesto di impedire che venga messo il bavaglio ai trascinasciabile di mestiere si è arrivati a mettere nuove trappole ai soldati stessi.

Come se non bastassero quelle che tendono loro in permanenza i regolamenti che tradizionalmente li istupidiscono nelle caserme!

Profughi e internati

Un lettore milanese domanda alla redazione del "L'Incontro" di Torino a quanti ammontano i profughi in Italia, donde provengono e come sono assistiti". E la redazione di quel giornale risponde:

"I profughi attualmente in Italia sono circa 40 mila, dei quali 21.000 vivono fuori dei campi di raccolta e 18.436 nei campi di raccolta. In prevalenza provengono dalla Venezia Giulia, dalla Dalmazia, dalle ex-colonie africane, nonché dall'Egitto, da Tangeri e dalla Tunisia, cioè dai territori da cui i nostri connazionali dovettero emigrare. L'assistenza a favore dei profughi è svolta dal Ministero dell'Interno.

"I profughi fuori campo beneficiano attualmente di un'assistenza continuativa di 300 lire giornaliere per i capifamiglia e di 100 lire per ogni componente. Mentre quelli dei campi profughi ricevono gratis l'alloggio e razioni viveri fino al 18.° mese di permanenza.

"Dopo tale periodo vengono corrisposte 125 lire al capofamiglia e 100 lire giornaliere per ogni componente. I centri profughi in Italia sono 21.

"Nei due centri di smistamento di Cremona e di Trieste e in altri 9 centri, al posto delle razioni viveri viene somministrato il vitto in ragione di 350 lire pro-capite al giorno".

Probabilmente la redazione dell'"Incontro" e il suo lettore milanese s'intendono nell'interpretare la parola "profughi" come applicata esclusivamente ad italiani rimpatriati dall'estero o da territori consegnati a potenze straniere in seguito all'ultima guerra. Noi troviamo alquanto forzato definire "profughi" gli italiani che rimpatriano, vale dire che tornano alle loro case d'origine dove dovrebbero essere considerati e considerarsi essi stessi cittadini della repubblica come tutti gli altri. E troviamo addirittura scandaloso leggere che invece di essere trattati come liberi cittadini sono in gran parte trattati come mendicanti o addirittura internati in cotesti "campi di raccolta" o di "smistamento" che sono in realtà veri e propri campi di concentrazione.

E ci domandiamo: Se così sono trattati in casa propria i nazionali italiani che furono già costretti ad andarsene dal luogo di loro scelta da governanti fanatici e tiranni, quale trattamento è nell'Italia di San Giovanni in Laterano riservato ai profughi veri e propri, che abbiano la velleità o si trovino nella necessità di cercare asilo in Italia?

Giacché i profughi veri e propri sono quelli che in Italia non hanno nessun diritto di nazionalità, quelli che furono costretti dai governi dispotici di altri paesi a passare il confine della propria terra di nascita, ed a cercare altrove un rifugio. Per questi c'erano, fino a non molti anni fa, altri campi di concentramento e probabilmente esistono ancora.

Davvero che siamo nell'era concentrazionista!